

★ ★ ★
SALVASTE L'ITALIA NON MORRETE MAI
 ANPI XXV APRILE MCML

19 luglio 1944
75 anni dalla Liberazione di Livorno

CHARIS

“IL DONO”



NOTIZIARIO INFORMATIVO PER I SOCI DELLA
Società per la Cremazione

Anno 15 - Numero 2 - Luglio 2019

CHARIS IL DONO

Periodico Quadrimestrale a cura della
Società per la Cremazione di Livorno

Direttore Responsabile:

Giampaolo Berti

Progetto Grafico e Stampa: Chi.Ca. pubblicità srls

Editore: So.crem. di Livorno

Autorizzazione Trib. Livorno n° 4/07 del 29/03/2007

Pubblicazione non in vendita destinata ai Soci della
So.crem. di Livorno

Hanno collaborato a questo numero Giampaolo
Berti, Margherita Bandini, Monica Esposito, Mauro
Nocchi, Cecilia Sansoni

Finito di stampare nel mese di Luglio 2019

Questo numero di Charis è stato spedito
a 4.118 soci ed istituzioni pubbliche.

SOMMARIO

Sintesi della relazione morale	pag. 3
Relazione economica al bilancio	pag. 4
Relazione collegio dei sindaci revisori	pag. 5
Analisi del bilancio preventivo	pag. 5
Livorno, la Liberazione	pag. 7
Nulla si crea, nulla si distrugge	pag. 8
Il parere dell'esperto	pag. 11
Corso di qualificazione	pag. 12
Premio Bolognesi	pag. 13
La So.Crem per la neurochirurgia	pag. 14
“Livorno focolaio della massoneria”	pag. 15
Dalle famiglie	pag. 17
In ricordo di	pag. 19

COPERTINA

In copertina:

*la lapide ai partigiani livornesi in
Via Ernesto Rossi a Livorno*

*Si ringraziano Margherita Bandini
e Daniele Cenci per le fotografie
di questo numero*

SO.CREM.

Fondata il 2 Marzo 1902
ed eretta a Ente Morale con R.D.
del 26 Dicembre 1909

Premiata all'Esposizione d'Igiene
di Torino e Roma nel 1911

Via del Tempio, 8 - Livorno

Tel. 0586 888.431 - Fax 0586 892.307

E.mail: socrem@socrem.org

Web: www.socrem.org

Tempio Cinerario:

Via Don Aldo Mei - 57100 Livorno

Telefax 0586 404.305

CONSIGLIO SOCREM

PRESIDENTE:

Berti Giampaolo

VICEPRESIDENTE:

Nenci Massimo

TESORIERE:

Pazzagli Giovanni

CONSIGLIERI:

Bandini Laura

Gamucci Alfredo

Lonzi Adriana

Mariani Ernesto

Razzauti Don Paolo

Smiraglia Filippo

Turini Cristina

Vannucchi Monica

COLLEGIO SINDACI REVISORI:

Romboli Giacomo

Casalini Francesco

Caridi Stefano

L'ASSEMBLEA

Questo numero di Charis è dedicato in larga parte ad aggiornarvi sui contenuti e i risultati dell'Assemblea del 13 aprile 2019 che quest'anno è stata più importante perché, oltre all'esame dei Bilanci consuntivo 2018 e preventivo 2019, abbiamo approvato, alla presenza del notaio, il nuovo statuto dell'associazione adeguandolo a quanto prescritto dalla riforma del Terzo Settore. Lo abbiamo poi inviato alla Regione Toscana per l'approvazione definitiva e ci auguriamo di potervene inviare una copia col numero di Charis di novembre. Troverete quindi, invece dell'editoriale, una sintesi della relazione morale con cui ho aperto l'Assemblea e le relazioni del tesoriere e dei sindaci revisori. Il socio che desidera esaminare più nel dettaglio tutti gli atti, può consultarli presso la sede dell'Associazione, in via del Tempio n. 8.

Il Presidente
Giampaolo Berti

Sintesi della relazione morale



Il Presidente apre la sua relazione esprimendo rammarico per la difficoltà dei rapporti con l'Amministrazione Comunale che recentemente ha introdotto una tassa di ingresso al Cimitero di 100 euro per le salme dei cittadini non livornesi che devono essere cremate. Questo provvedimento coinvolge anche i cittadini della provincia, anche quelli di comuni come Collesalveti o Rosignano, vicinissimi al capoluogo. Di conseguenza molti si rivolgono a impianti magari più distanti dalla loro residenza, ma che si possono raggiungere senza questo sovrapprezzo. L'Amministrazione Provinciale è stata investita del problema, ma fino ad ora senza esito. Questa è una delle conseguenze del fatto che la legge 130/2001 è rimasta incompiuta, si sono creati poli di cremazione in alcune città, mentre altre zone sono rimaste sguarnite. Per questo abbiamo chiesto e ottenuto un incontro con la Regione Toscana, sollecitando l'approvazione del piano regionale dei crematori, che favorisca il soddisfacimento della domanda della cittadinanza e insieme eviti una sovrapposizione di impianti. Un'altra decisione dell'Amministrazione Comunale che ha suscitato perplessità è stata la modifica dello statuto dell'AAMPS, con l'aggiunta all'oggetto sociale della possibilità di svolgere attività di cremazione. L'equiparazione delle salme dei cari defunti ai rifiuti

urbani ha suscitato sdegno nella cittadinanza. In sostanza, è venuta meno quella sacralità che da sempre associamo alla morte e che noi abbiamo conservato e alimentato nella nostra storia ultracentenaria. Per questo, abbiamo attivato un corso di formazione per i nostri dipendenti, riguardo al rapporto con i familiari dei defunti e alla gestione del lutto, affinché sappiano gestire sempre meglio il momento del distacco del defunto da chi lo ha amato.

Abbiamo incaricato un architetto di acquisire tutte le carte, vecchie di oltre cento anni, attestanti le nostre proprietà e accatastate alla nostra associazione, attestanti i nostri diritti sui terreni donatici nel 1908 da Vittorio Emanuele III. Acquisita questa documentazione, potremo dare il via al progetto di ristrutturazione di tutti gli ambienti del tempio retrostanti i loculi, per un utilizzo più organico dei servizi alla cittadinanza e l'individuazione di nuovi spazi per la sosta e l'attesa dei parenti dei defunti. Molti sono stati gli interventi nell'ambito della cultura e del sociale, di cui i lettori di Charis sono stati di volta in volta ampiamente informati. Anche su questo numero ne troverete alcuni.

Continua il lavoro dei giovani del "Gruppo della Comunicazione", che sta dando un volto nuovo alla nostra rivista, cura il nuovo sito e si occupa della pagina facebook. Ci auguriamo che questo renda più stretti i rapporti con i nostri soci e mantenga sempre vivi gli ideali che si esprimono nella scelta cremazionista.

Il Consiglio Direttivo, apprezzando il lavoro svolto dal personale tutto, rivolge un sentito ringraziamento per i risultati raggiunti e per la sapiente conduzione dell'attività tecnico-amministrativa che ha portato ad avere costantemente risposte positive oltre che efficienti, con macchinari costantemente mantenuti e, cosa molto importante, con risultati positivi delle emissioni in atmosfera, nostro fiore all'occhiello, per la salute della cittadinanza.

Relazione economica al bilancio consuntivo 2018

Preliminarmente si dà atto che i dati di bilancio corrispondono alle risultanze delle scritture contabili, regolarmente tenute secondo disposizioni di legge.

I criteri di valutazione dei valori a bilancio sono stati i seguenti:

- le immobilizzazioni sono state contabilizzate al costo sostenuto per il loro acquisto, e non si è proceduto né a rivalutazioni né a svalutazioni delle stesse.

- I crediti sono stati iscritti al loro valore nominale che rappresenta il presunto valore di realizzo.

- I debiti sono stati iscritti al loro valore nominale.

Per le rettifiche di valore il criterio adottato è stato il seguente:

- per gli ammortamenti delle immobilizzazioni materiali e immateriali sono stati utilizzati i coefficienti stabiliti dalla normativa fiscale, in quanto ritenuti coerenti con il criterio della residua possibilità di utilizzazione.

Il Bilancio dell'esercizio 2018 espone un utile al netto dell'imposizione fiscale di euro 608.070,58.

Analizzando i principali dati economici si rileva che i ricavi della gestione caratteristica sono risultati pari ad euro 2.153.752,03 registrando una flessione rispetto all'anno passato di circa il 10%; le quote sociali e le quote di iscrizione hanno registrato un incasso di euro 47.206,99, dato sostanzialmente identico a quello registrato nel 2017 ed in linea con le previsioni effettuate. Gli introiti derivanti dalla concessione loculi hanno registrato un risultato di euro 49.961,22, valore sensibilmente più elevato rispetto a quello del 2017 di euro 30.424,44. Gli introiti derivanti dalle luci votive, euro 18.247,59, si sono invece attestati sui valori pressoché identici all'anno passato. La disponibilità finanziaria

prontamente utilizzabile è di euro 4.440.396,41 oltre ad una disponibilità investita in titoli di euro 38.616,76. L'importante somma a disposizione della nostra associazione è frutto dell'estrema attenzione posta nell'accantonamento di tutta la liquidità derivante dall'avanzo di gestione, al fine di garantire la serenità e la stabilità futura dell'associazione stessa affinché si possa erogare sempre al meglio il servizio ai nostri concittadini. Le spese di manutenzione sostenute nel corso del 2018 sono state pari ad euro 234.758,86, sensibilmente inferiori rispetto al 2017 in quanto non si sono resi necessari interventi straordinari ma esclusivamente manutenzioni di natura ordinaria.

Tutte le analisi effettuate sulle emissioni in atmosfera hanno confermato l'estrema adeguatezza delle strutture ed il rispetto massimo delle prescrizioni di legge.

Le imposte IRES e IRAP a saldo dell'anno 2017 sono state regolarmente pagate alle scadenze di legge così come gli acconti dovuti per l'anno 2018. Il carico fiscale, in termini di imposta IRES e IRAP per l'anno 2018 risulta essere pari ad euro 264.555,08, a fronte del quale sono stati versati acconti pari ad euro 313.261,00, l'eccedenza sul dovuto verrà utilizzata per il pagamento degli acconti per l'anno di imposta 2019.

Il costo del personale, includente salari, contributi previdenziali e assistenziali, quota di trattamento di fine rapporto ed ogni altra spesa direttamente imputabile a tale voce, è registrato in euro 691.891,21. Tutti i relativi oneri, previdenziali e fiscali, sono stati versati in base alle previsioni di legge.

Giovanni Pazzagli, tesoriere



Giovanni Pazzagli



Stefano Caridi

Relazione del collegio dei sindaci revisori sul bilancio della So.Crem al 31 dicembre 2018

Il Collegio dei Sindaci revisori della So.Crem di Livorno, riunitosi l'8 marzo 2019 alle ore 15 presso la sede sociale, via del Tempio n.8, ha provveduto ad esaminare il Conto Consuntivo relativo al periodo 1 Gennaio 2018 - 31 Dicembre 2018, dopo aver verificato a campione le scritture contabili e i relativi documenti giustificativi.

Il Conto Consuntivo chiuso il 31 Dicembre 2018 presenta un incremento di liquidità di euro 437.193,36. Tale sbilancio deriva dalla differenza tra il totale delle Entrate (euro 2.903.462,41) e il totale delle Uscite (euro 2.466.269,05).

La disponibilità di cassa pertanto, ammontante all'inizio della gestione in esame a euro 4.005.599,36, risulta attualmente di 4.442.792,72.

La Gestione Patrimoniale presenta un incremento di euro 608.070,58 derivante dalla differenza tra Patrimonio Netto all'inizio dell'Esercizio (euro 4.146.218,32) e quello al 31 Dicembre 2018 (euro 4.754.288,90) quale sbilancio delle Attività con le Passività (euro 7.605.982,05 - euro 2.851.693,15).

I Crediti verso Clienti ammontano a euro 53.694,55 ed i Debiti verso Fornitori a euro 47.401,17.

Il Fondo copertura T.F.R. ammonta quest'anno a euro 226.257,96 utilizzato per liquidazioni al personale e regolarmente incrementato della rivalutazione e dell'accantonamento netto d'esercizio ed il Fondo copertura Depositi di Affrancazione a euro 31.627,93.

Risultano investimenti in titoli per euro 38.616,76.

Le scritture contabili risultano annotate su appositi supporti meccanografici e si assicura l'esistente corrispondenza fra le cifre esposte e i documenti giustificativi, controllati a campione, e la regolarità dei versamenti mensili, nei termini di legge, dei contributi previdenziali, assistenziali e delle ritenute fiscali ai dipendenti, nonché dell'IVA, IRES ed IRAP.

Pertanto la gestione presenta i requisiti di una corretta amministrazione, tendente al raggiungimento dei fini a cui è preposta.

*Francesco Casalini, Giacomo Romboli,
Stefano Caridi*

Analisi del bilancio preventivo 2019

L'utile dell'esercizio 2019 è previsto in € 293.071.111,00.

Il dato a preventivo è stato "costruito" tenendo in considerazione l'effettivo trend negativo dei ricavi 2018 rispetto a quelli del 2017. Nonostante questo, il preventivo mette in luce la ragionevole sostenibilità della gestione economico-finanziaria anche in caso di flessione dei ricavi caratteristici. Non si prevedono nel corso del 2019, anche alla luce dell'analisi dei primi mesi dell'anno, situazioni in grado di mettere in crisi la nostra struttura economica.

Per l'anno 2019 sono state previste quote associative per complessivi 46.000,00 euro.

Abbiamo ritenuto coerente rinnovare le previsioni effettuate per l'anno 2018, confortati dal dato consuntivo che, ancora una volta, ha confermato l'attenzione, l'affetto e la fidelizzazione riconosciuti dai nostri associati.

Le spese di manutenzione complessivamente previste e stanziare per l'anno 2019 sono pari ad euro 313.000,00. La cifra proposta tiene conto sia delle spese ordinarie che delle spese straordinarie. Ricordiamo che nel corso dell'anno 2018 non si sono resi necessari interventi straordinari e questo rende ancora più pro-

babile il loro manifestarsi nel corso del 2019.

Il dato complessivo dei costi previsti per l'anno 2019 è stato valutato in 1.643.579,00, cifra molto vicina al consuntivo 2018. Evidenziamo che l'ammortamento del forno "Facultatieve", già ridotto nel 2018, sarà azzerato completamente nel 2019.

Per le restanti spese i criteri adottati in sede previsionale sono stati diversi, in particolare per i costi variabili diretti è stata applicata alla cifra a consuntivo la percentuale di riduzione assunta per i ricavi. Le restanti spese sono state in massima parte previste tenendo conto della loro effettiva grandezza nel corso del 2018 e nel preventivo 2018.

Preme sottolineare, come sempre, che per scelta del Consiglio, l'elaborazione del Bilancio Preventivo non deve essere interpretata come budget di spesa, ma piuttosto quale strumento che valuti con ragionevole prudenza l'adeguatezza economica e finanziaria della plausibile gestione futura e che evidenzii altresì la sostenibilità della gestione anche in condizioni di contingenza negativa.

Giovanni Pazzagli, tesoriere

Massimo Nenci nel direttivo nazionale FIC



All'Assemblea Nazionale della Federazione Italiana della Cremazione (FIC), tenutasi a Matera nel maggio scorso, il nostro vicepresidente Massimo Nenci è stato chiamato a far parte del Direttivo Nazionale della stessa FIC. Giusto e dovuto riconoscimento alla So.Crem di Livorno, un modello in Italia sia per l'efficienza e la cura con cui viene svolto il rito di cremazione, sia per il legame valoriale mai venuto meno con i suoi soci e con la città. Giusto e apprezzato riconoscimento alla figura di

Massimo Nenci, che ha portato nell'Associazione livornese una ventata di energia nuova, di idee e di esperienza che certo saprà riportare anche a livello nazionale. Per noi livornesi la sua presenza nel Direttivo Nazionale significherà una maggior conoscenza dell'evolvi della pratica cremazionista nel nostro paese ed in Europa e di quanto il nostro Parlamento va elaborando sulle tematiche che ci riguardano. Già dal Direttivo, svoltosi a Bologna il 22 giugno, abbiamo appreso con profonda soddisfazione che finalmente anche in Grecia la cremazione è diventata possibile, con l'apertura ad Atene del primo forno crematorio. Massimo Nenci ci ha inoltre aggiornato sullo stato delle proposte di legge che riguardano il nostro settore e che attualmente giacciono nei cassetti delle Commissioni del Senato e della Camera, mentre nel paese i problemi si fanno sempre più gravi ed urgenti. Dal prossimo numero di Charis apriremo una apposita rubrica informativa su cui Massimo potrà puntualmente aggiornarci di quello che si muove nel nostro settore in Italia ed altrove.



Soci benemeriti

L'Assemblea è stata come ogni anno l'occasione di proclamare i seguenti soci benemeriti: Arrigoni David, Belluomini Daniela, Bertini Francesca, Bonsignori Eugenia, Bugliesi Franca, Cerbai Eda, Cini Claudio, Cioni Francesca, Della Pace Alessandra, Discepolo Daniele, Favilla Floriana, Ferrari Giancarlo, Govi Tiziana, Guerrini Angiolina, Marinelli Uliana, Marrucci

Franca, Pedani Luciana, Petronici Roberto, Rinaldi Liana, Rugi Ivo, Soriani Gianfranco, Tellini Vania. A norma di statuto, sono soci benemeriti coloro che sono iscritti alla nostra associazione da più di trenta anni. A loro, alla loro fedeltà agli ideali cremazionistici, va il nostro più affettuoso e riconoscente ringraziamento.

LIVORNO: 75 ANNI FA, LA LIBERAZIONE

di Mauro Nocchi



Il 19 Luglio 1944 è il giorno nel quale i partigiani del 10° distaccamento della Terza Brigata Garibaldi, comandato da Bruno Bernini, entrarono nel centro di Livorno, assieme alle Truppe Alleate. Ma l'iniziativa di mettersi in marcia per liberare la città dalla occupazione tedesca fu presa dai partigiani, dato che le truppe alleate, che si trovavano sulle colline pisano-livornesi da giorni, volevano essere certe che non ci sarebbero stati combattimenti. I tedeschi, avevano già deciso di ritirarsi al di là dell'Arno, lungo la linea gotica, non prima, però, d'aver affondato due navi in porto, minato le banchine e sparso qua e là decine di mine antiuomo.

I partigiani decisero di scendere dal Castellaccio e, dopo una breve sosta alla Villa delle Rose, iniziarono la marcia verso Livorno. Non erano più di 150, ma in fila ai lati delle strade davano l'impressione di essere un vero e proprio esercito di liberazione. All'Ardenza vennero applauditi dalla gente, poca, che si trovava per le strade. Nei pressi di Barriera Roma, decisero di dividersi in due tronconi, uno dei quali avrebbe dovuto entrare in città dalla Via di Colline. L'altro proseguì per borgo San Jacopo, ma quando si trovava in Via della Bassata venne fermato dagli alleati che, constatato che a Livorno non vi erano più tedeschi, volevano entrare in città insieme ai partigiani. Ripreso il cammino, apparve loro il deserto. Il Cantiere Navale Orlando, completamente distrutto. La via Grande e tutte le strade limitrofe, un cumulo di macerie. La città praticamente deserta, a causa dello sfollamento che

aveva costretto migliaia di Livornesi a rifugiarsi sulle colline pisano-livornesi. Solo il palazzo del Governo e il Comune erano miracolosamente rimasti in piedi. Dopo due o tre giorni venne insediata la prima Giunta comunale, provvisoria, scaturita dall'accordo fra CLN e Comando Alleato. Sindaco venne eletto il giovanissimo Furio Diaz; della Giunta facevano parte comunisti, socialisti, democristiani, repubblicani e perfino un anarchico, quel Silvano Ceccherini che, negli anni successivi, ebbe dei gravi problemi con la giustizia. Il primo compito era liberare le strade dalle macerie cercando di rendere agibili quei pochi appartamenti rimasti in piedi, perché malgrado la "zona nera", i livornesi non vedevano l'ora di tornare nelle loro case che, purtroppo, risultavano distrutte. La Giunta provvisoria, venne confermata dalle elezioni del 1946 e restò in carica ben oltre la rottura del Governo di Unità Nazionale, che avvenne nel 1948, a seguito di un viaggio di Alcide De Gasperi negli Stati Uniti. La ricostruzione fu dura, perché gli alleati si erano praticamente insediati come "occupanti", con tutto ciò che poteva derivarne. E perché le distruzioni erano così gravi da obbligare la città ad un nuovo disegno urbanistico. Mentre, per ospitare i livornesi che volevano comunque rientrare nella loro città, vennero costruite decine di baracche nelle varie zone. In Coteto, in Piazza Maria Lavagna, in Via Giuseppe Maria Terreni, in Fortezza Nuova, la cui demolizione definitiva si può far coincidere con la quasi completa ricostruzione della città. Ma qui siamo giunti agli anni '70...

NULLA SI CREA, NULLA SI DISTRUGGE, TUTTO SI TRASFORMA

di Margherita Bandini



Il “Diamante della memoria”

È possibile fare i conti con la morte solo razionalizzandola e spogliandola di ogni sacralità? O l'eccesso di razionalismo provoca un ritorno al sacro spesso però scaduto in superstizione? O possiamo elaborare un nuovo concetto di sacro che aiuti la nostra fragilità ad accettare il trauma della morte e del lutto senza ricorrere a illusioni consolatorie? E queste domande possono avere risposte? Con molta umiltà, senza dare giudizi di valore ma cercando di capire, sarebbe utile aprire una discussione su questi temi. Intanto alcune risposte sono state tentate. Dal 2004 lo svizzero Rinaldo Willy ha fondato a Domant nel Cantone dei Grigioni in Svizzera la società “Algordanza”, la prima al mondo ad occuparsi del complesso processo di trasformazione delle ceneri del defunto in “Diamanti della Memoria”.

Stiamo parlando di diamanti veri e come ci spiega attentamente il blog “Belli da Morire”: “*le ceneri vengono trattate con particolari agenti chimici allo scopo di estrarre il carbonio contenuto in esse; una volta estrat-*

to, tutto il carbonio viene sottoposto ad altissime temperature e convertito in grafite, la quale viene a sua volta raccolta e inserita in un macchinario che, grazie a una pressione di 60.000 bar e a una temperatura di oltre 2.000 gradi, tramuta il composto in un diamante grezzo il quale verrà poi tagliato e modellato secondo richiesta.”

Quest'azienda si occupa di una pratica estremamente innovativa, che suscita diverse riflessioni.

Intanto perché muta un processo naturale rappresentato dalla morte, in uno del tutto artificiale, mediante la sua trasformazione, senza che necessariamente si sappia quanto di “noi”, di quelli che eravamo, resta in questo diamante. Non è questa una delle pratiche che più cerca di sanare quel gigantesco cratere di depressione e vuoto che nasce in ognuno di noi quando perdiamo una persona cara?

Ma è una risposta definitiva? Se ripensiamo alle cinque fasi del lutto analizzate da Elizabeth Kubler-Ross, questa pratica permette di fermarci a quale fase?

Probabilmente non a quella dell'accettazione della perdita, surclassandola con un oggetto-non-oggetto. È come se decidendo di smettere di fumare, diventassimo alcolisti. È questa una risposta al "niente" del post mortem supposto dal laico? A questa domanda, senza ombra di dubbio, personalmente, risponderò di sì. Un ingegnoso metodo per colmare il vuoto dell'assenza con la presenza di un oggetto, che mero "oggetto" però non è.

Non è comunque l'unica risposta al post mortem che il mondo contemporaneo ci ha fornito.

"Tgcom24" in un articolo del 22 settembre del 2016, ci informa anche di una tecnica a risvolto più "naturalistico", ovvero quella di poter diventare, dopo la nostra dipartita, degli alberi, o delle piante o dei fiori. "Si tratta di Urna Bios, un'urna biodegradabile introdotta nel mercato spagnolo nel 1997 e creata dal designer spagnolo Gerard Molinè. L'urna è composta da una capsula superiore, che contiene semi e un substrato vegetale per facilitare il germoglio, e da una inferiore, dedicata alle ceneri. Queste ultime contengono nutrienti come fosforo e potassio che aiutano la pianta nella fase di radicamento e assorbimento dell'acqua".

Un prodotto biodegradabile ed ecologico, che non lascia tracce nel terreno e che non vorrebbe rispondere alla credenza della reincarnazione mettendola effettivamente in pratica. Ma a parer mio è proprio

così. La cosa che ci spaventa di più, se non crediamo al Paradiso e all'Inferno, è quella di non riuscire a lasciare qualcosa di noi, un segno del nostro passaggio in questa vita, un ricordo lungo per le generazioni a venire. Ed ecco perché, per la nostra cultura in cui questo pensiero è particolarmente radicato, la sepoltura continua a restare una delle pratiche maggiormente abbracciate. Diventare un albero semplicemente potrebbe essere un bel modo per lasciare un ricordo di noi nel mondo, molto romantico e naturalistico, in linea col pensiero ecologico delle So.Crem.

Ma la fantasia e la creatività dei nuovi designer non ha limiti e nello stesso articolo si continua: "Se si vogliono trasformare i propri parenti in "musica" si può fare: sul sito britannico "andvinyly.it" è possibile ordinare un vinile con le ceneri dei propri cari compresse al suo interno. Le tracce sonore possono essere create ad hoc o essere scelte tra quelle esistenti. E ancora è possibile utilizzare le proprie ceneri o quelle di uno o due cari per creare una clessidra, tramite le "Lifetime Hourglass Urns" della ditta di urne californiana In The Light Urns. Lunga vita ai parenti anche tramite scrittura e disegno, perchè le ceneri possono essere trasformate anche in matite. Ognuna di esse ha il nome del defunto, le date di nascita e morte. È questa la creazione della designer Nadine Jarvis".

Quanto vuoto crea la morte nei sopravvissuti? De



Dalle ceneri agli alberi



Dalle ceneri al vinile

Martino suggerì con i suoi studi il bisogno di superare il lutto, in gruppo, in contesti che permettessero l'assimilazione e la lapidazione definitiva di questo dolore, affinché non ci trascinasse con sé, nel baratro della depressione e dell'indolenza nei confronti della

vita. Perché la morte è una misteriosa presenza, che guarda da lontano ognuno di noi e noi la riguardiamo, ogni volta contando le miglia che ci distanziano da lei ed augurandoci che rimangano sempre le stesse giorno dopo giorno.

Un giorno, senza aspettarcelo, ci troviamo faccia a faccia con la vecchia Signora e non sappiamo cosa dirle, non sappiamo come comportarci. Restiamo paralizzati dal terrore che prima o poi venga a prendere anche noi ed il nostro interfacciarci con lei, anche da esterni è il nostro interfacciarci con la nostra natura mortale, di esseri viventi fatti di tante parti che si deterioreranno.

E nonostante questo momento rappresenti il culmine di un processo donatoci non intenzionalmente, del tutto naturale e del tutto privo di inganni a riguardo, per noi è sempre "nera", come la paura, che non ci fa più avere il controllo sulle nostre azioni.

Masticare fin da subito l'idea di un "dopo" permette di alleggerirci da questo peso e di trasformare non solo le ceneri in oggetti, ma le assenze in presenze, in riferimenti che ci accompagneranno per il resto del nostro vivere.

Perché il bisogno di placare il dolore del vuoto della morte è un bisogno umano, che accomuna tutti gli esseri viventi e che ognuno ha il diritto di risolvere come più gli aggrada, chi pregando per una vita eterna tra le braccia degli angeli, chi donandogli una nuova casa e visitando la tomba del caro estinto, chi guardando il mare dopo averci disperso le ceneri, chi portandolo sempre con sé in forma di diamante sapendo che non si deteriorerà mai, chi osservando crescere e fiorire un albero in giardino donandogli una nuova vita.



Le ceneri in clessidra

COME SI REDIGE UN TESTAMENTO OLOGRAFO?

Questa rubrica è tenuta da un esperto di diritto civile, in cui sono trattati temi relativi al testamento e alle ultime volontà espresse dai nostri cari.

Possiamo accogliere le vostre domande all'indirizzo socrem@socrem.org. L'esperto risponderà al quesito.



Continuiamo a parlare di testamento proseguendo il discorso iniziato sul precedente numero della rivista in merito all'importanza di disporre con libertà circa la sorte dei nostri beni e diritti dopo la nostra morte. Un attento lettore che intende cogliere l'opportunità di redigere testamento per lasciare a figli e nipoti i risparmi di una vita, chiede informazioni sul testamento olografo.

Il testamento olografo è l'unico testamento che può essere redatto autonomamente dal testatore senza alcun costo. Occorre tuttavia che nella redazione vengano rispettati alcuni requisiti di forma e di sostanza, la mancanza o la non correttezza dei quali rendono il testamento impugnabile, e più precisamente nullo o annullabile, creando potenziali occasioni di lite tra i beneficiari.

Per scrivere correttamente un testamento olografo occorre rispettare tre fondamentali requisiti di forma che sono l'olografia, la sottoscrizione e la datazione. Olografia significa che il testatore deve scrivere il testamento a mano, da solo, anche in stampatello ma senza utilizzare strumenti meccanici quale il computer e la stampante. La sottoscrizione è la firma che deve essere apposta personalmente dal testatore "in calce" alle disposizioni, cioè subito dopo le me-

desime. La datazione infine, deve essere anch'essa scritta di pugno, in cima o in fondo al documento e deve contenere giorno, mese e anno, oppure un riferimento certo come, ad esempio, "nel giorno di Natale dell'anno..."

Se dunque scrivere il testamento è abbastanza semplice tenendo conto dei requisiti di forma appena descritti, non è altrettanto semplice inserirvi disposizioni testamentarie valide ed efficaci.

La legge infatti limita la possibilità di disporre dei propri beni a tutela di determinate categorie di persone, i cd. "legittimari" e detta regole differenti per differenti tipi di lascito, come ad esempio i legati e le disposizioni a titolo universale.

Su questo, per motivi di spazio, rimandiamo l'approfondimento ad un momento successivo.

Per una consulenza giuridica personalizzata ai fini della redazione del proprio testamento olografo o della valutazione di un documento già redatto è comunque consigliabile rivolgersi ad uno Studio Legale dove sarà possibile essere seguiti nella redazione e nell'interpretazione del documento.

Monica Esposito
Avvocato civilista

ATTENZIONE, VICINANZA E RISPETTO

Corso di qualificazione degli addetti So.Crem

di Cecilia Sansoni*

Nel mese di marzo 2019 la So.Crem ha intrapreso un percorso di formazione avente come scopo quello di migliorare la comunicazione interna alla società, la comunicazione con gli utenti e il senso di appartenenza dei dipendenti all'azienda.

Il contesto di lavoro dei dipendenti della società è molto delicato in quanto sono quotidianamente a contatto con persone che stanno vivendo un momento difficile della loro vita come il lutto di una persona cara. Chi lavora a contatto con persone in stato di sofferenza ha un carico psicologico enorme da gestire perché deve far fronte alle reazioni e alle difficoltà emotive degli utenti.

Per questo il consiglio di amministrazione della società ha deciso di mettere in atto un percorso di formazione per rendere i dipendenti maggiormente consapevoli delle loro modalità comunicative, per aiutarli a gestire meglio le situazioni più difficili a contatto con l'utenza e per creare un maggiore senso di appartenenza alla società per cui lavorano. Infatti i dipendenti lavorano in due sedi separate e in gruppi di lavoro diversi che rendono difficile il crearsi di un senso di appartenenza al gruppo e una collaborazione efficiente.

Il percorso è iniziato con i colloqui a tutti i dipendenti per analizzare e capire quali fossero le esigenze e i vissuti dei dipendenti rispetto all'ambiente di lavoro. Successivamente sono state fatte alcune lezioni su temi concordati con i dirigenti. Per aumentare il senso di appartenenza e la conoscenza fra i membri del gruppo le lezioni sono state strutturate in modo che potessero partecipare tutti i dipendenti nello stesso momento.

Gli argomenti trattati sono stati: il lutto, la comunicazione efficace, il lavoro di gruppo e il *burn out*.

Partendo dalla descrizione del lutto in termini psicologici, durante le lezioni abbiamo affrontato il tema dell'importanza del commiato che deve sempre essere composto e sereno facendo una riflessione sul fatto che non è un aspetto formale ma sostanziale. Infatti è importante che il distacco non sia freddo e brutale e che la cerimonia di addio acquisti un valore simbolico importante, per cui non può e non deve essere ridotta a semplice consuetudine.

In un contesto delicato come quello in cui lavorano i dipendenti So.Crem è fondamentale che si abbia la conoscenza e la consapevolezza delle modalità di comunicazione messe in atto. Durante le lezioni abbiamo affrontato il tema della comunicazione verbale (composta da parole) e quella non verbale (composta da gesti, postura, distanza fisica, espressioni facciali ecc.) che è la parte più importante della comunicazione. Nel contatto con l'utenza la comunicazione non verbale acquisisce un'importanza enorme. Spesso infatti con il comportamento non verbale vengono inviati messaggi senza esserne consapevoli che sicuramente vengono percepiti dall'utente. Anche l'utente manda dei messaggi non verbali che il dipendente deve saper decodificare per poter dare la giusta risposta alla richiesta della persona in lutto. Durante il corso abbiamo affrontato anche il tema della dinamica di gruppo partendo da quali sono gli elementi costitutivi del gruppo di lavoro. Questa discussione ha fatto riflettere sulle dinamiche all'interno del team chiarendo alcuni aspetti e aumentando il senso di appartenenza.

Le ultime lezioni le abbiamo dedicate alla sindrome del *burn out*. Il *burn out* è un insieme di sintomi psicologici e comportamentali registrati nei lavoratori inseriti in attività professionali a carattere sociale. Le manifestazioni di questa sindrome possono essere raggruppate in tre componenti: esaurimento emotivo, depersonalizzazione e ridotta realizzazione personale. Abbiamo deciso di affrontare questo argomento perché il danno prodotto da questa sindrome va oltre il singolo operatore colpito; danneggia prima l'utente che ha un'assistenza peggiore e poi l'ente per cui l'operatore lavora. Per un buon funzionamento di una società come la So.Crem è importantissimo attuare delle strategie di prevenzione di questa sindrome in modo che i dipendenti possano lavorare in serenità e in piena consapevolezza.

Grazie al corso i dipendenti hanno acquisito un linguaggio comune e una conoscenza maggiore delle loro dinamiche di gruppo, un maggior coinvolgimento e consapevolezza del lavoro svolto.

* Psicologa specializzata in Terapia Sistemico-Relazionale

PREMIO BOLOGNESI

13° Premio di Poesia GIANCARLO BOLOGNESI Raccolta delle opere partecipanti Edizione 2019



Il salone del LEM al Palazzo del Portuale era strapieno giovedì 6 giugno, quando si è svolta la cerimonia di chiusura dell'edizione XIII del Premio di poesia "Giancarlo Bognesi". Anche quest'anno il numero dei partecipanti è stato molto alto, 190 poesie provenienti dalle scuole superiori di tutta la provincia, a conferma che il linguaggio poetico è per i giovani un canale di comunicazione importante e che la generazione 2.0 non si esprime solo per sms.

La So.Crem da anni finanzia la pubblicazione del libro che raccoglie le opere di tutti i partecipanti e come sempre ha preso parte alla premiazione dei vincitori, insieme alle istituzioni cittadine, Francesco Belais per il Comune e Pietro Caruso per la Provincia, ai Dirigenti scolastici e ai docenti, ma soprattutto insieme ad una folla di giovani, venuti a festeggiare gli amici premiati con applausi e cori da stadio.

Accanto alla famiglia Bognesi, molte Associazioni culturali cittadine hanno messo a disposizione premi speciali. In questa cornice di festa, festa della scuola livornese, festa dei giovani poeti, festa di tutti coloro che credono nei giovani e cercano di aiutarli nella loro crescita e formazione, è risultata vincitrice Benedetta Biegi, della classe 1G – ITIS G. Galilei, Livorno con questa dolcissima poesia:

ACCOMPAGNAMI ALLA PORTA

Accompagnami alla porta
poi andrò sola,
leggera d'involucro,
pensiero di nuvole.
Accompagnami alla porta,
come se dovessi andare a scuola,
baciandoti sul pianerottolo.
Non stringere i denti
per non piangere, distendi le rughe
che hai maturato
con me.
Io so quando la pelle cedette
e lenta indurì.
Io so quel capello
che adesso biancheggia.
Accarezzo ogni piega di te.
Accompagnami ancora alla porta
e dimmi parole già note
dell'alba.
Io so che sarebbe
meglio restare al tepore
che fuori fa freddo
e nulla conosco.
Ma ormai devo andare,
ti prego, non rimpiangere.
Accompagnami solo alla porta,
mamma.



La vincitrice Benedetta Biegi con Marida Bognesi



LA SO.CREM PER IL REPARTO DI NEUROCHIRURGIA



Dopo Cure palliative e dopo Nefrologia, quest'anno il Direttivo della So.Crem ha deciso di fare un intervento a favore del reparto di neurochirurgia, uno dei settori di eccellenza del nostro Ospedale, diretto dal primario Orazio Santonocito, a cui ricorrono pazienti provenienti da tutta Italia e non solo. Eppure anche in questo reparto, che fornisce cure di altissima qualità, con uno staff affiatatissimo e professionalmente impeccabile, ci sono carenze che non riguardano il piano strettamente sanitario, ma aspetti

che, pur secondari, tuttavia rendono migliore il soggiorno dei pazienti e più accoglienti le strutture a disposizione dei parenti. Così siamo intervenuti con un apparecchio televisivo per la sala d'attesa e tre televisori più piccoli nelle stanze dei degenti, con due carrelli per le medicine, un deambulatore e altri piccoli supporti utili al personale e ai malati. I caldi ringraziamenti che abbiamo ricevuto sono stati una gradita ricompensa.

UN LIBRO, UNA STORIA, LA NOSTRA STORIA



Il Salone delle Cerimonie della Provincia pieno come è raro vederlo, il 27 giugno Massimo Bianchi ha presentato il suo ultimo lavoro “Livorno, focolaio della massoneria”. La data non è stata scelta a caso: il 27 giugno di cinquantadue anni fa Bianchi fu affiliato alla massoneria e da allora questo giorno ha per lui il valore quasi di un compleanno. Il Consigliere Regionale Francesco Gazzetti ha aperto l’incontro sottolineando proprio l’amicizia, l’affetto e la stima per Massimo ed anche la gratitudine per aver affidato i suoi ricordi alla pagina scritta, salvando così una memoria che rischiava di andare perduta. Il Presidente della So.Crem, Giampaolo Berti, ha ripreso questo punto per affermare che la scelta di So.crem di finanziare questa pubblicazione deriva proprio dalla volontà di contribuire a valorizzare tutto ciò che è memoria di Livorno. Per di più la Società per la Cremazione è uno dei frutti della presenza della massoneria nella nostra città. Massoni infatti sono i suoi padri fondatori, che si battevano per il diritto a scegliere liberamente come chiudere la nostra giornata terrena. Il giornalista Mario Tredici è entrato poi nel merito: dal titolo, questo libro sembrerebbe rivolgersi ad un pubblico di nicchia, ma in realtà le vicende della loggia massonica “Scienza e lavoro” si intrecciano con la storia di Livorno in maniera strettissima, specialmente negli anni che vanno dalla fondazione nel 1897 all’affermarsi del

regime fascista. Poi gli anni bui del regime, che nel processo di soppressione di tutte le libertà, perseguì anche questa associazione, costringendo i suoi af-

MASSIMO BIANCHI

LIVORNO “FOCOLAIO DELLA MASSONERIA”

Storia di una Loggia Madre



filiati a occultare la loro appartenenza, nascondendo le loro attività, bruciando gli archivi per impedire che cadessero in mano della polizia politica. E molti lasciarono la militanza, per poter portare avanti la loro vita e le loro attività. Nel dopoguerra, nel clima della ricostruzione, riprende l'attività della massoneria a Livorno come in Italia, e il libro ne dà testimonianza, ricordando, tra l'altro, la restituzione da parte del sindaco Badaloni della sede di Fratellanza Artigiana, in piazza dei Domenicani, occupata nel ventennio dai fascisti. In chiusura, Mario Tredici affronta l'ultima e spinosa questione con cui termina anche il libro di Bianchi, la vicenda della P2. Ma su questo immediatamente interviene il Gran Segretario del GOI, Francesco Bonsignori, affermando che la condanna dell'operato della P2, che ha creato un gravissimo danno di immagine all'istituzione massonica, dovrebbe essere accompagnata da uno studio non superficiale della situazione dell'Italia di quegli anni, delle forze in gioco, del coinvolgimento di molti poteri, alcuni nemmeno

italiani, nell'oscura vicenda che invece la propaganda del tempo ha circoscritto all'ambito massonico, anzi, ha tentato di farne un cavallo di Troia per attaccare la massoneria. Massimo Bianchi, visibilmente commosso, ha chiuso l'incontro ringraziando tutti quelli che hanno reso possibile la realizzazione del libro e in particolare la So.Crem, che ne ha finanziato la stampa. In particolare ha sottolineato il clima amicale in cui la si è svolta e il rispetto istituzionale manifestato. Pre-me sottolineare che la funzione di coordinatore del dibattito è stata svolta dal prof. Riccardo Greco, editore del libro. Il suo lavoro è stato prezioso per dare a questo lavoro una veste grafica elegante e raffinata fin nei minimi dettagli, dimostrando ancora una volta come sia importante la piccola editoria per la produzione di libri che ancora diano al lettore il piacere di rivolgersi alla carta stampata. Una bella serata di amicizia, storia e cultura.

Il socio che desidera una copia del libro può trovarlo nella nostra sede, via del Tempo, 8.



Dalle famiglie

Così le famiglie ricordano i loro cari

A MIO PADRE GIORGIO In memoria di Giorgio Seghettini



Padre, se anche tu non fossi il mio padre, se anche fossi a me un estraneo, per te stesso egualmente t'amerei.

Ecco questo è l'incipit della poesia di Camillo Sbarbaro che faceva emozionare e commuovere mio padre. La prima volta gliela lessi all'età di 10 anni. Rimasi sorpresa, non capivo. La lessi anche al suo funerale e solo in quel momento capii il perché di tanta commozione. Mio nonno era macchinista in ferrovia, mai presa la tessera del fascio, grande giocatore di biliardo. Classe 1899. Quando mi guardo allo specchio

vedo le sue fattezze e quelle di mio padre sovrapporsi alle mie. E certe volte li sorprendo a guardare me dal fondo dello specchio nel gioco della memoria. Mio nonno morì improvvisamente a 50 anni sotto i ferri di un chirurgo di Savona lasciando la famiglia composta da mia nonna e tre figli in balia della previdenza sociale che, all'epoca, erogava la pensione anche dopo anni.

Mio padre lasciò l'università e per guadagnare qualcosa fece lavori di ogni tipo. Dopo un forte esaurimento nervoso conobbe mia madre a Savona ed ebbero noi: io e i miei due fratelli. Nel 1969 ci trasferimmo per il lavoro di mio padre a Livorno. Questo trasferimento non avvenne per caso.

Non era nato a Livorno ma vi aveva vissuto fino ai 12-13

anni in una casa in via del Pallone con le finestre che davano sul teatro San Marco, da cui ascoltava le opere liriche. Aveva frequentato le scuole del Paradisino ed acquisito una nonna di nome Zela che aveva una casa piena di oggetti orientali. Faceva il bagno tuffandosi nei fossi o nel mare al Calambrone. Insomma un paradiso per un bambino. Poi la guerra, la fame... e il trasferimento della famiglia a Savona. E poi i nazisti e i bombardamenti degli alleati. E la lotta partigiana. Mia zia Laura in Lunigiana e poi a Parma come vicecomandante della 12ª Brigata Garibaldi "Fermo Ogni-

bene", mio padre, che aveva solo 17 anni, a Savona.

Lo presero con dei volantini che invitavano alla lotta, lo rinchiusero in carcere e per più giorni gli fecero scavare la fossa tutte le mattine nell'attesa della morte. Una forma di tortura come tante perpetuate da fascisti e nazisti contro gente inerme. Poi lo rilasciarono.

Ma non si riprese più. Oggi si direbbe sindrome da stress post traumatico. Forse volle tornare a Livorno per ritrovare se stesso. Chissà. Ma non era più la città che aveva lasciato, erano ancora evidenti i segni della guerra, soprattutto in Venezia dove aveva vissuto, e di spensieratezza non c'era più traccia. E soprattutto non erano più gli stessi occhi quelli di mio padre. Ha vissuto poi qui dividendosi tra CMF, lotte operaie e famiglia fino alla chiusura della fabbrica quando continuò come libero professionista fino all'età di 74 anni la sua attività di progettista.

Poi la maculopatia fermò le sue letture e il suo cuore cessò di battere l'11 giugno del 2009 per una banale influenza mal curata.

Devo molto a mio padre. La sua biblioteca è ancora lì a ricordarmi letture giovanili. Mio padre spesso per scherzo diceva che di sicuro aveva letto tutte le prefazioni dei suoi libri. Io spesso le saltavo per immergermi subito in altre vite. Mi ha insegnato l'amore per la libertà e per la giustizia e il valore dell'esempio. E adesso anch'io mi commuovo leggendo i versi di Cardarelli.

Gisella Seghettini

CIAO MAMMA

In memoria di Angela Maria Orlandi (detta Nuccia)



Angela? Ma non si chiamava Nuccia?

Già perchè in qualche maniera, sin da giovane, i nonni Lorenzo e Netta avevano trasformato il suo nome, anche se ancora adesso mi domando con che collegamento! Comunque sia, "Nuccia" la conoscevano in tanti e tanti le volevano bene e la rispettavano grazie a quell'umanità aperta, che ha sempre mostrato verso chiunque, indipendentemente dalla condizione sociale, che le derivava dall'essere cresciuta in una famiglia operaia, con un'altra sorella maggiore e un fratel-

lo più giovane, in due camere e bagno sulle scale, nelle case di ringhiera nella zona di Porta Romana a Milano. Un'umanità certo messa alla prova dall'aver curato il marito, tre figli maschi e un cane che le hanno temprato il carattere. Ma soprattutto lei lo ha plasmato a loro, tanta era

la sua forza. Era una casalinga sì, ma come molte altre donne era molto di più; attivista politica nel PCI dall'adolescenza, si è sempre buttata a capofitto nell'impegno sociale. Ma quello che mi ha sempre colpito era come si approcciava verso gli altri, chiunque essi fossero, con curiosità e rispetto che pretendeva con forza così come lo portava.

L'ho vista affrontare a muso duro persone ben più grosse di lei a causa della loro maleducazione e arroganza, ma sempre argomentando con intelligenza

le sue critiche, mai scendendo a livello di litigi da bar. Sapeva essere molto dolce e creativa, con noi figli, amici e nipoti; le bastava un po' di farina, acqua e qualche pentolino e ci teneva occupati per qualche ora a fare pastrocchi mentre raccontava e ci faceva raccontare; non è mai stata una di quelle mamme che piazzano i bimbi davanti alla tv perchè hanno da fare.

I suoi strumenti d'intrattenimento erano quelli di casa, ma usati con una leggerezza che la fanno rimpiangere.

Il momento che voglio ricordare con un sorriso è quando organizzò con le insegnanti e altre mamme dell'asilo, una parata per carnevale, con un trattore che trainava un pianale sul quale ci caricarono tutt'insieme travestiti.

Me la trovai davanti travestita da Sbirulino, voce uguale e con un'energia trascinate, che mi lasciava a bocca aperta e piena di ammirazione. Era così: sensibile, aperta, decisa ma anche modesta per sé... e tanto tanto altro.

Roberto Pajetta

DONAZIONI

Bastogi Paolo e Laura	50,00	In memoria dei genitori
Bertocchini Ida e Olga	30,00	Donazione
Ditel Franco	15,00	In memoria di Marcello Monaci
Shivitz Riccardo	60,00	In memoria di Biancini Elena
Testa Michele	50,00	Oblazione a titolo personale con bonifico bancario
Anonimo	10,00	Donazione

In ricordo di (a cura di Mauro Nocchi)

MAURIZIO PESCE



Profondo dolore ha suscitato la scomparsa di Maurizio Pesce, 64 anni, medico pediatra e aiuto dirigente degli Spedali Riuniti presso l'unità operativa di Pediatria. Si era laureato a Pisa nel 1979 a soli 24 anni.

Successivamente si era specializzato in pediatria e neonatologia e poi in neuropsichiatria infantile, nefrologia pediatrica e patologie da mal-

formazioni congenite. Prima che a Livorno, aveva svolto la sua attività presso gli ospedali di Empoli e Piombino. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni scientifiche. Professionista stimato era un punto di riferimento per tantissimi genitori livornesi che hanno apprezzato la preparazione scientifica, ma ancor più, l'amorevole dedizione posta nella cura dei suoi piccoli pazienti.

Molti di loro, diventati a loro volta genitori, si sono affidati a lui con fiducia per i propri figli. Così Fabrizio Gadducci ha ricordato il suo direttore: "Con lui ho condiviso, oltre che una sincera amicizia fin dagli anni '70, un percorso professionale iniziato nelle aule del reparto della clinica pediatrica di Pisa e proseguita quando ci siamo ritrovati a Livorno, alla fine degli anni '80.

Di carattere riservato, forte di un'eleganza sobria e mai ostentata, spesso taciturno, riusciva ad aprirsi alle persone con cui stabiliva dei rapporti di fiducia e amicizia. La sua compagnia risultava piacevole, arguta. Aveva mille interessi e la curiosità tipica del ricercatore.

Una volta in pensione, aveva manifestato l'intenzione di iscriversi al corso di laurea di Storia Medioevale. Amava collezionare libri antichi, frequentando i principali mercati di libri d'epoca. Maurizio non ci ha lasciato completamente, resterà con noi, con i nostri ricordi. Ci mancheranno solo i suoi garbati giudizi, mai fuori delle righe, le risposte sintetiche e argute, pervase del suo umor caratteristico".

Le sue ceneri sono state consegnate alla famiglia.

GINO BENCINI



Undici giorni. I due interventi, ai quali i medici del Centro Ustioni lo avevano sottoposto, sembrava avessero aumentato le sue speranze di vita. "Ogni giorno ci dava grandi sensazioni" hanno detto i figli Dario e Valerio e la moglie

Anna Ferrari, ma poi si è dovuto arrendere alle ferite sul 70% del suo corpo bruciato. È morto a Cisanello Gino Bencini, ex portuale di 72 anni, vittima, il 15 Aprile, dell'esplosione nella villetta di Limoncino. Per la sua famiglia quella era la casa della domenica dove si ritrovavano a mangiare. Purtroppo, nei giorni prima dell'incidente, era

fuoriuscito del gas. Bencini, quando è tornato, ha acceso la luce trovandosi immediatamente avvolto dalle fiamme. Con la casa mezza distrutta dopo l'esplosione, era riuscito a spengere le fiamme, buttandosi addosso un secchio d'acqua.

Poi ha chiuso la leva del gas ed ha chiamato i soccorsi, avvertendo pure i famigliari. "Valerio sono qui, tutti ok" ha detto prima di essere soccorso. "Ha fatto cose incredibili - dicono i figli - fornendo informazioni utili ai pompieri, che non si erano resi conto della gravità delle sue ferite". Gino era un grande appassionato di calcio. "Per i miei figli Luca e Camilla - dice Valerio Bencini - era più che un nonno, praticamente era un secondo padre. Era il solo ad accompagnare Luca al campetto. Prima a Montenero, dove giocava, ora al Picchi. Con il tempo era diventato il nonno di tutti i bambini". Le sue ceneri sono state depositate in tomba al Cimitero dei Lupi.

GIUSEPPE PARAVIA



Era generoso nel lavoro, quanto nella vita. Da Livorno – senza pensarci un attimo – insieme ai colleghi è par-

tito per affrontare le più importanti emergenze nazionali. La valanga di Rigopiano, il terremoto che, nel 1997, ha devastato l'Umbria e le Marche. Il naufragio della Costa Concordia al Giglio, il disastro del Moby Prince. È morto a 65 anni, mentre stava iniziando a godersi la pensione, Giuseppe Paravia. Un vigile del fuoco stimato da tutti, un punto di riferimento per il comando di via Campania. Era caposquadra, un asso nella guida dei mezzi d'emergenza. Paravia in passato ha lavorato anche nei distaccamenti di Piombino e dell'El-

ba, mettendosi in mostra per le sue qualità umane e professionali. Dopo la pensione ha combattuto a lungo contro un tumore. Poi purtroppo, si è dovuto arrendere. Lascia la moglie e un figlio, anche lui pompiere. La salma che si trovava al cimitero dei Lupi, è stata trasportata dalla SVS di Via San Giovanni, nella caserma di via Campania, per l'ultimo saluto, per poi uscire dall'entrata principale, sfilando davanti ai mezzi di emergenza. Un suono di sirene gli ha dato l'ultimo saluto. Le sue ceneri, come avrebbe voluto lui, sono state disperse in mare.

MAURIZIO GENNAI



Ha combattuto la malattia a testa alta, sempre con il sorriso stampato in faccia. Poi purtroppo si è dovuto arrendere. È morto per un tumore ai polmoni Maurizio Gennai, ex portuale di 62 anni, da tempo in pensione a causa della esposizione all'amianto. All'uomo – che ad ago-

sto avrebbe festeggiato 63 anni – a settembre dello scorso anno i medici avevano diagnosticato un carcinoma polmonare sul quale non era più possibile intervenire. “Conseguenza del prolungato contatto con l'eternit”, spiegano i famigliari. Per questo, 13 anni fa, prima dell'insorgere della patologia ottenne le possibilità di andare in congedo previdenziale, cinque anni prima del previsto. “A 19 anni, giovanissimo, aveva sposato mia cognata – ha ricordato Bruno Picchi, vice Sindaco della giunta Cosimi – e lei all'epoca aveva da poco compiuto 16 anni. Maurizio era una persona fantastica, adorava la famiglia. Viveva per chi gli stava accanto, e per questo lo ricordiamo con grande affetto”. Ha lasciato la moglie Stefania Trocar e tre figli, Enrico, Alessandro e Irene. Oltre ai quattro amatissimi nipoti, due ma-

schi e due femmine. Da giovane, era stato volontario della SVS di Via San Giovanni. Dopo aver vissuto con la moglie in casa con la suocera, ha abitato in Via E. Zola, poi si è trasferito nel quartiere Colline in Via Anna Frank. “Era un amante della natura – ha continuato il Picchi – dei fiori, delle piante. Un vero uomo di campagna, dove amava trascorrere il tempo libero”. Fin da giovanissimo ha lavorato sul porto. Operava, prima fra le file dei trattoristi, per poi entrare nella CLP. Durante la sua vita, ha ricoperto più ruoli ed era molto amato fra i colleghi di lavoro. “Per lui – ha continuato il Picchi – la famiglia era tutto. Viveva per la famiglia allargata a tutti noi parenti. A chi lo circondava non faceva mai mancare nulla”. Dopo la cremazione, le sue ceneri sono state depositate in tomba al Cimitero dei Lupi.

SIRIO BUONACCORSI



Lutto nella Polizia Municipale per la morte del decano dei vigili locali. Sirio Buonaccorsi è scomparso all'età

di 77 anni. Nato a Livorno nel 1941, ha indossato la divisa del corpo per più di quarant'anni.

Stimato e apprezzato ovunque abbia operato, sia nel quartiere Borgo che nei quartieri Ardenza, Antignano e Montenero, svolgendo il suo lavoro con grandi capacità, umanità e simpatia.

Ricordano dal Comune di Livorno che "aveva sempre una parola gentile ed educata per tutti, mai sopra le righe, mentore di tutti i colleghi assunti dopo di lui che prendeva sotto la sua ala protettrice per insegna-

re loro l'essenza del mestiere, così importante e difficile, dove bisogna coniugare il rispetto delle regole, a volte con rigidità e a volte con il buon senso e dove lui riusciva sempre ad eccellere. Apprezzatissimo da tutti i soci del circolo per la sua disponibilità e cortesia.

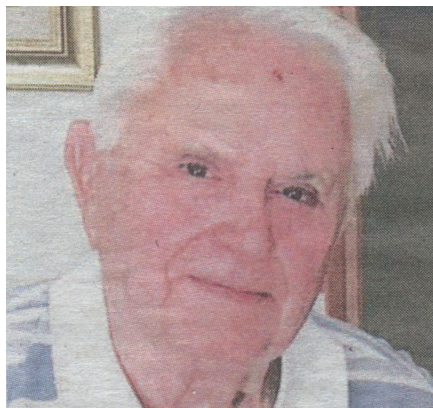
La vita gli aveva riservato dolori indicibili, come la perdita dell'amato figlio nel '99 all'età di 24 anni. Dopo quel lutto non era stato più lo stesso. Ha lasciato la figlia e il genero, oltre a due nipoti. Le sue ceneri sono state tumulate nel Cimitero di Antignano.

RENATO SPAGNOLI



Era un ragazzo di 90 anni e non solo per il portamento gagliardo e la lucidità senza crepe, ma soprattutto per l'entusiasmo e l'ironia con i quali, fino all'ultimo, all'ultima mostra, all'ultimo incontro con il pubblico, rispondeva ai tributi e ai complimenti. Nel suo studio, dove non ha mai smesso di lavorare, nelle gallerie della città e di tutta Italia, Renato Spagnoli sembrava aver attraversato senza l'offesa del tempo quasi un secolo di vita dura e lavori pesanti, con la guerra di mezzo e la sua arte. Così, la sua morte, avvenuta dopo una breve malattia, ha addolorato la comunità artistica e culturale livornese ma non solo perché Spagnoli era un artista stimato e quotato a livello nazionale ed internazionale. Livornese nel midollo anche nella tipica modestia labronica, nato in Via Garibaldi, e cresciuto sempre in città, gli piaceva raccontare barzellette, fare giochi di parole, non prendersi troppo sul serio. Era nato nel dicembre del 1928. Dopo la guerra ha militato nel PCI, ha fatto il ferroviere, ha scoperto l'arte moderna negli anni '60. "Avevo visto solo le barchette che facevano qui, mi portarono alla biennale di Venezia e rimasi folgorato". Giocando con le parole, diceva di considerarsi "meno di un autodidatta, direi un motodidatta". Dopo importanti riconoscimenti ottenuti in mezzo mondo, a Livorno è soprattutto negli ultimi anni che, come accade spesso agli artisti di casa, Renato Spagnoli ha avuto finalmente vetrine appropriate alla sua fama. Oltre alla "A" che campeggia rossa all'Attias, ha poi avuto la possibilità di installare, davanti alla sede della Fondazione Cassa Risparmio, il "Grido Rosso", una grande sagoma rossa che si lancia verso il cielo. L'ultimo saluto lo ha ricevuto da una folla commossa, alla sala del Commiato del nostro Tempio Cenerario.

CARLO REPETTI



“Lo zio Carlo era un mito. Era bello come Gary Grant, intelligente, colto, elegante, garbato, interessato alle cose del mondo, un esempio per noi mocciosi di famiglia in cerca di modelli maschili a cui rifarsi”.

Comincia così il lungo ricordo, sincero, commosso e pieno di gratitudine che Carlo Virzi, musicista e fratello

del regista Paolo dedica su Facebook allo zio Carlo Repetti, scomparso a 87 anni nella sua casa di Via Indipendenza. “Mia mamma Miranda - racconta il figlio, lo storico fotografo de Il Tirreno – era uscita alle dieci per fare un po’ di spesa e quando è tornata, ormai, era troppo tardi”. Inizia dalla fine il racconto di una vita che ha attraversato il secolo breve.

Ha guardato in faccia e combattuto il fascismo, ha vissuto la ricostruzione di Livorno e del Paese, assistito e partecipato alla speranza e l’illusione politica del partito comunista, fino a guardare con disincanto il presente.

Ma Repetti era anche molto altro. Un riferimento culturale fatto di esperienze e parole, anche se nella vita lavorativa aveva fatto altro. “Nel 1954 aveva addirittura inaugurato il

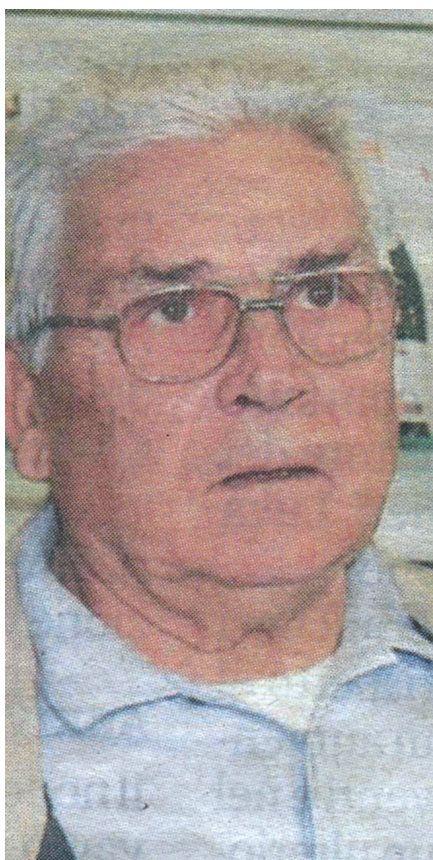
Bar Dolly. Poi aveva lavorato in ospedale come usciere. Ma la sua vera passione era la politica.

Per me lo zio Carlo – prosegue Carlo Virzi – era la sinistra, quella bella, quella che ispira gli animi buoni, ed era bello sentirlo ragionare di politica, la sua dialettica incantava. E non era un professore o un radical chic. Era un uomo del popolo che credeva nel riscatto della cultura.

Aveva fatto Resistenza, affrontato i nazisti, e nella sua vita aveva fatto solo del bene, oltre a tirare su una famiglia meravigliosa. Lo porterò sempre nel cuore”.

Repetti, oltre alla moglie Miranda e ai figli Riccardo e Stefano, lascia tre nipoti ed una marea di persone che lo hanno ascoltato e stimato. Le sue ceneri sono state disperse in mare.

GIANCARLO BONACCORSI



Se ne è andato alle due e mezzo di un pomeriggio di inizio marzo, il vecchio orario delle partite di calcio. Una specie di estremo omaggio ad una delle sue grandi passioni.

Giancarlo Bonaccorsi, 81 anni, si è arreso alle complicazioni cardio-respiratorie che lo avevano minato negli ultimi tempi. Conosciutissimo in città, lascia Maria Grazia, compagna di una vita, e tre figli Stefano, Claudio, storica bandiera della Pallacanestro Livorno, e Massimo.

Oltre a loro anche quattro nipoti tra cui Matteo, che sulle orme dello zio Claudio, è diventato punto di riferimento per la squadra del Don Bosco. Palla a spicchi e amore per la famiglia sono state un intreccio fortissimo, reso indissolubile dalla splendida carriera di Claudio. “Era un generoso, una persona brillante, divertente ed un grande lavoratore”.

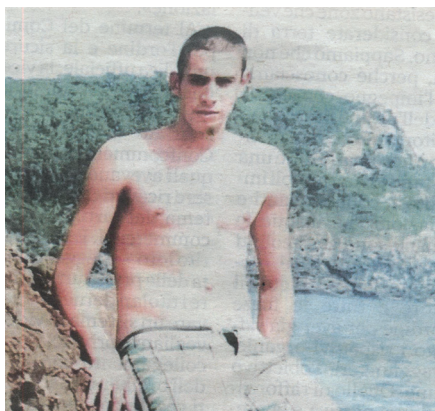
Possano sembrare parole di circostanza – ricorda il figlio Massimo –

ma posso assicurare che mio padre era veramente un uomo per bene. Giancarlo Bonaccorsi, che insieme alla famiglia, ha gestito per 55 anni (dal 1955 al 2010) due bar dello Stadio: quello di curva Sud e quello di Gradinata, e, per un breve periodo anche quello della tribuna.

“Quei bar erano il nostro vanto - ricorda Massimo - anche perché lì dentro i nostri genitori mettevano l’anima in onore ed in memoria di mio nonno che ne fu il primo proprietario. Da quei bar sono passate intere generazioni di sportivi, accolti sempre con gentilezza e con un sorriso, anche nei momenti bui della storia del Livorno Calcio, e poi i clienti e gli ambulanti del Mercatino del Venerdì, che fecero diventare mitico il cappuccino di Giancarlo.

Le sue ceneri riposano ora nella casa dove aveva abitato.

MICHAEL DEL VIVO



Era sprofondato nel tunnel della cocaina. ma grazie all'aiuto dei genitori, forse, sarebbe tornato a sorridere, mettendosi alle spalle quel brutto

passato fatto di droga e rapine. Un passato che, purtroppo, è tornato a materializzarsi nella notte di un lunedì di metà marzo, uccidendolo a soli 28 anni. È morto per fuggire alla Polizia di Stato, Michael Del Vivo, giovane livornese che viveva in via Sette Santi insieme al padre Massimiliano, alla madre Rita Salvi e al fratello Andrea. Avrebbe festeggiato il suo ventinovesimo compleanno il primo luglio. Secondo quanto accertato dagli agenti aveva appena appena infranto una vetrina della Baracchina Azzurra, rubando il cassetto del registratore di cassa con dentro 150 Euro, trovato

poi sul luogo dell'incidente.

Il Del Vivo, lunedì sarebbe dovuto entrare in una comunità di recupero della Valdinievole.

Ce la voleva fare. Ma la fuga su un motorino rubato in Via Marradi lo ha portato via. È morto dopo essersi schiantato contro un'auto in sosta in Via Federico Antonio Ozanam, ad Antignano. Nel palazzo dove abitava, in Via Sette Santi, i coinquilini non facevano che piangere.

Mentre fuori una processione di amici e parenti faceva la spola per abbracciare i genitori rimasti senza il loro primogenito.

MARCELLO MONACI

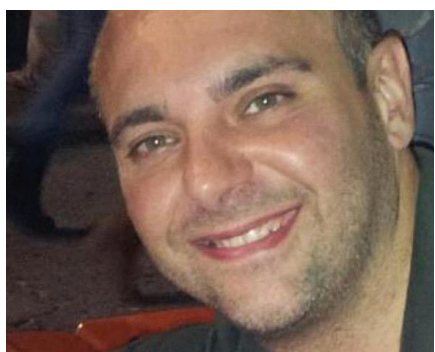
“Con lui scompare una grande risorsa intellettuale della sinistra riformista socialista”. Con queste parole il segretario provinciale del PSI Aldo Reppetti, ha annunciato la scomparsa di Marcello Monaci. “Socialista da sempre e grande professionista Monaci negli anni ha ricoperto incarichi pubblici nell'IACP, nella Spil e nell'Ordine degli Avvocati”. I socialisti livornesi, in una nota hanno ricordato Monaci, come uomo “Dotato di grande uma-

nità, autorevolezza e punto di riferimento per i tanti compagni più giovani, che hanno potuto godere della sua saggezza, della pacatezza e della profondità di riflessione, che hanno sempre contraddistinto il suo modo di essere”. Sentito ricordo quello dell'ex vicesindaco e volto della massoneria, Massimo Bianchi, che di lui ha scritto: “È scomparso Marcello Monaci, avvocato socialista, massone, una persona per bene e un bravo

amministratore pubblico. Per tanti anni segretario dell'Ordine degli avvocati, e vice presidente dell'IACP. Ci mancherà. Ci lascia un messaggio datoci a settembre in occasione del suo intervento per l'apertura dell'anno massonico: chissà se nell'Oriente Eterno esisterà una sala dei passi perduti. Li potremmo rivederci tutti”.

Dopo la cremazione, le sue ceneri sono state disperse in terra.

ALESSANDRO GUARDUCCI



Si è sentito male prima di andare a dormire. “Mi sento male, mi sento svenire” ha detto uscendo dal bagno. Poi si è accasciato sul letto, morendo a 42 anni. Tragedia in Borgo San Jacopo dove ha perso

la vita per un infarto Alessandro Guarducci, dipendente del reparto pescheria della Coop del Levante. Padre di una bambina di quattro anni, avuta dalla compagna Sara Orlandi, aspettava un'altra figlia. Alessandro era al lavoro fino al pomeriggio, sorridente come sempre. Benvoluto dai colleghi del centro commerciale, era stato spostato dal reparto Multimediale di Porta a Terra un anno fa. Lavorava con l'Unicoop Il Tirreno dal 2003. La sua amica Lisa ha detto “Mi sento artefice di questo amore bellissimo e crudele, perché non conoscerà mai la seconda figlia. Siamo

devastati. Era una persona solare, gentilissima, sorridente e sempre disponibile. Ci siamo conosciuti in un momento molto difficile delle nostre vite ed è stato un amico importantissimo”.

Anche la compagna Sara lavora per la cooperativa a Vignale Riotorto, attualmente in congedo di maternità. I dipendenti Coop si sono mobilitati per organizzare una colletta in questo momento difficile. Dopo la cremazione presso il nostro Tempio, le ceneri di Alessandro sono state tumulate al Cimitero della Misericordia.



CREMAZIONE

LA PUREZZA DEL RICORDO

